



10 aprile 2018

4° Lezione: RELAZIONE TRA LITURGIA E TEMPO (*Anno liturgico, Liturgia delle Ora ...*) (CCC 1173-1178)

Circa quando celebrare, cioè la santificazione del tempo, il CCC esordisce al n° 1163 dicendo: « *La santa Madre Chiesa considera suo dovere celebrare con sacra memoria, in determinati giorni nel corso dell'anno, l'opera salvifica del suo Sposo divino. Ogni settimana, nel giorno a cui ha dato il nome di domenica, fa memoria della risurrezione del Signore, che una volta all'anno, unitamente alla sua beata passione, celebra a Pasqua, la più grande delle solennità. Nel ciclo annuale poi presenta tutto il mistero di*

Cristo [...]. Ricordando in tal modo i misteri della redenzione, essa apre ai fedeli le ricchezze delle azioni salvifiche e dei meriti del suo Signore, così che siano resi in qualche modo presenti in ogni tempo, perché i fedeli possano venirne a contatto ed essere ripieni della grazia della salvezza »

Prosegue il CCC al n° 1168 “A partire dal Triduo pasquale, come dalla sua fonte di luce, il 2698 *“tempo nuovo della risurrezione permea tutto l'anno liturgico del suo splendore. Progressivamente, da un versante e dall'altro di questa fonte, l'anno è trasfigurato dalla liturgia. Esso costituisce realmente l'anno di grazia del Signore. L'Economia della salvezza è all'opera nello svolgersi del tempo, ma dopo il suo compimento nella pasqua di Gesù e nell'effusione dello Spirito Santo, la conclusione della storia è anticipata, « pregustata », e il regno di Dio entra nel nostro tempo”.*

L'anno liturgico

Il punto di riferimento è sempre il ritmo settimanale della domenica. La relazione tra questo giorno (il giorno dell'eucaristia) e il ritmo annuale dell'intero calendario liturgico è legata e sostenuta dal centro stesso del mistero creduto e celebrato: la pasqua. Il documento del concilio Vaticano II sulla liturgia, *Sacrosanctum Concilium*, al n. 102, è molto esplicito:

La chiesa «ogni settimana, nel giorno a cui ha dato il nome di "domenica", fa la memoria della risurrezione del Signore, che ogni anno, unitamente alla sua beata passione, celebra a pasqua, la più grande delle solennità. Nel corso dell'anno poi distribuisce tutto il mistero di Cristo, dall'incarnazione e dalla natività fino all'ascensione, al giorno di pentecoste e all'attesa della beata speranza e del ritorno del Signore.»

Le ricerche storiche confermano che la celebrazione della *pasqua*, duplicandosi in pasqua settimanale e pasqua annuale, costituisce l'origine di *quello* sviluppo del calendario cristiano che, più tardi, porterà all'organizzazione completa dell'anno liturgico. Nelle comunità cristiane dei primi tempi la morte e risurrezione di Cristo era celebrata la domenica secondo il ritmo settimanale che abbiamo segnalato sopra. Ben presto, però, anche sotto l'influsso dell'uso ebraico di celebrare la pasqua annualmente, la chiesa individuò un giorno per l'anniversario della risurrezione di Cristo, a cui fece precedere quelli legati alla passione e morte. Sorse, così, il «triduo sacro», quello che oggi chiamiamo «triduo pasquale», comprendente il venerdì, il sabato e la domenica di risurrezione.

A partire da questo nucleo si sviluppò un processo di ampliamento in duplice direzione: verso i giorni precedenti il triduo e verso quelli successivi. Il processo a ritroso condusse all'integrazione del giovedì, come giorno della riconciliazione dei penitenti (solo più recentemente come memoria dell'ultima cena) e alla istituzione della domenica delle palme (la domenica precedente quella di pasqua), dedicata al ricordo dell'entrata di Gesù a Gerusalemme. L'attuale «settimana santa» è, appunto, il periodo che si estende dalla domenica delle palme alla domenica di pasqua. L'altra direzione assunta da quello sviluppo del tempo liturgico che avrebbe portato all'attuale anno liturgico, riguarda il periodo successivo al triduo Gesù Cristo, dopo la sua passione e risurrezione promise e inviò lo Spirito Santo, portando, così, a compimento la propria missione, e istituendo la chiesa. Questa fu ben consapevole, fin dalle origini, dello stretto legame esistente tra la risurrezione di Cristo e la discesa dello Spirito; non meraviglia, quindi, che si sia preoccupata non solo di celebrare la pentecoste, ma anche di raccogliere in un unico tempo liturgico, il cosiddetto «tempo pasquale», i cinquanta giorni che separano la risurrezione di Cristo dalla pentecoste.

Il primo e principale polo dell'anno liturgico è rappresentato dalla pasqua. Un secondo polo si è venuto costruendo intorno alla venuta del Salvatore. Si tratta, anzitutto, dell'attesa escatologica legata alla seconda e definitiva venuta di Cristo nella gloria; a questa venuta e a quell'attesa, però, la chiesa ha assimilato la prima venuta di Gesù e l'attesa della sua nascita in questa terra. Sono, così, sorte le feste della natività di Gesù e della manifestazione del suo legame col Padre, ossia il natale e l'epifania, precedute dal tempo dell'attesa celebrato come «tempo di avvento».

Un terzo polo dell'intero ciclo liturgico si è istituito intorno all'atteggiamento di conversione, che caratterizza la vita del cristiano. In ambito liturgico, tale atteggiamento trovava la sua giusta collocazione nel periodo precedente la celebrazione della pasqua; un periodo di preparazione che da pochi giorni si estese a un periodo sempre più lungo e che, nel numero di quaranta (giorni) trovò il simbolo ideale per esprimere la penitenza; si pensi ai quarant'anni nel deserto del popolo ebraico fuggito dall'Egitto e, soprattutto, ai quaranta giorni di digiuno di Gesù nel deserto. Il «tempo di quaresima» assume, così, la doppia valenza di preparare alla pasqua annuale, e di rimandare alla storia della salvezza. L'attuale riforma ha adottato questo periodo di quaranta giorni, facendo iniziare il tempo di quaresima col mercoledì delle ceneri.

Le domeniche e le settimane che non rientrano in questi poli dell'anno liturgico, appartengono al cosiddetto «tempo ordinario» (o «*per annum*»). In questo periodo sono state inserite, in epoche più o meno recenti, alcune solennità «del Signore» (SS. Trinità, SS. corpo e sangue di Cristo, Sacro cuore di Gesù, Cristo re dell'universo). Lungo tutto l'arco dell'anno liturgico, inoltre, troviamo altre feste del Signore, e diverse festività dedicate a Maria, ai martiri e ai santi nei quali la chiesa riconosce una particolare realizzazione del mistero pasquale di Cristo.

Ancora il CCC al n° 1174 : *“Il mistero di Cristo, la sua incarnazione e la sua pasqua, che celebriamo nell'Eucaristia, soprattutto nell'assemblea domenicale, penetra e trasfigura il tempo di ogni giorno attraverso la celebrazione della liturgia delle Ore, « l'Ufficio divino ». Fedeli alle esortazioni apostoliche di « pregare incessantemente », questa celebrazione « è costituita in modo da santificare tutto il corso del giorno e della notte per mezzo della lode di Dio ». Essa costituisce la « preghiera pubblica della Chiesa » nella quale i fedeli (chierici, religiosi e laici) esercitano il sacerdozio regale dei battezzati. Celebrata « nella forma approvata » dalla Chiesa, la liturgia delle Ore « è veramente la voce della Sposa stessa che parla allo Sposo, anzi è la preghiera di Cristo, con il suo corpo, al Padre »”.*

La liturgia delle ore

Il n. 84 di *Sacrosanctum Concilium* ricorre al concetto di santità, in quei termini ormai famosi di «santificazione del tempo», che chiedono una precisazione al fine di evitare possibili fraintendimenti: «Il divino ufficio, secondo la tradizione cristiana, è ordinato a santificare tutto il corso del giorno e della notte per mezzo della lode divina».

L'aspetto decisivo è contenuto nella frase finale: «per mezzo della lode divina». Il termine

«santificare» non deve essere disgiunto da tale riferimento alla «lode divina», dato che il senso autentico del tempo santificato è il tempo pregato. L'atteggiamento orante è un «modo» di consumare il tempo, un modo di curvare la linea verso il significato che si cela nelle realtà quotidiane, verso la «santità» di queste realtà.

La liturgia delle ore, che regola quel modo di consumare il tempo, educa al come celebrare il mistero pasquale in cui si concentrano la gloria di Dio e la salvezza dell'uomo. Il dispositivo rituale della preghiera oraria che la chiesa celebra tutti i giorni ritma gli eventi storico-salvifici, a cui i testi fanno innumerevoli riferimenti, secondo il ciclo naturale del mattino mezzogiorno-sera-notte. La storia e la natura costituiscono i poli fondamentali di quel dispositivo, e la loro relazione armonica rappresenta una preziosa indicazione sul come la chiesa prega e celebra.

La preghiera oraria, come viene indicata dall'ufficio divino, accoglie l'esperienza dei diversi momenti della giornata con l'intento di farli diventare il linguaggio della fede, il modo di esprimere i diversi momenti degli eventi pasquali su cui si fonda la vita della chiesa. Più precisamente, la liturgia delle ore declina la storia della salvezza nel ritmo giornaliero del risveglio, del vigore, della tranquillità e del riposo, nelle celebrazioni delle lodi, dei vespri, dell'ora media, di compieta e dell'ufficio delle letture

- le *lodi mattutine* si fondano sull'accostamento della luce del sole con la luce di Cristo; esse coniugano il tempo del risveglio e del vigore con la fede nella risurrezione di Cristo;
- *l'ora media* abbraccia *terza, sesta e nona*, ossia il tempo centrale e più pieno della giornata, che viene congiunto con quello delle ore più prossime alla passione di Cristo;
- le *lodi serali* o *vespri* si fondano sulla relazione tra il compimento delle opere dell'uomo durante la giornata che sta per concludersi, e il compimento delle opere di Dio nella pasqua di Cristo, la cui celebrazione Cristo stesso ha affidato alla cena;
- *l'ora di compieta*, l'ultima, ritma il momento dell'ormai prossimo riposo col compimento della storia della salvezza e dell'attesa fiduciosa degli eventi finali;
- *l'ufficio delle letture* non abbraccia un periodo particolare, ma invita soprattutto alla meditazione fondata sulla Sacra Scrittura e sugli scritti teologici della tradizione.

La relazione tra tempo circolare della giornata e tempo lineare della storia, sottesa a tutta la liturgia delle ore, non è una combinazione di elementi eterogenei, ma il coordinamento di dimensioni che convivono nell'esistenza umana. Ciò significa, però, che proprio questa esistenza, nel suo darsi qui e ora come «atto celebrativo», rappresenta il luogo legittimo di quella relazione. In altri termini, la celebrazione che si compie *ora* in *questa* comunità cristiana, è l'unico vero ambito in cui possono incontrarsi (e non solo combinarsi teoricamente) l'evento storico narrato dalla Bibbia e l'ora liturgica prescritta dal rito. *L'ora della celebrazione* rimane una realtà irriducibile⁹.

⁹ G. BONACCORSO, *Celebrare la salvezza*, Edizione Messaggero Padova, III ristampa pp 183 - 198